



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 83

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'ESAME DELLA PROPOSTA DI RELAZIONE
SULLA PRIMA FASE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE
CON PARTICOLARE RIGUARDO AL CONDIZIONAMENTO
DELLE MAFIE SULL'ECONOMIA, SULLA SOCIETÀ E
SULLE ISTITUZIONI DEL MEZZOGIORNO

ESAME DI PROPOSTE DEL COMITATO
REGIME DEGLI ATTI

SEGUITO DELL'ESAME DELLA PROPOSTA DI
RELAZIONE SUL FENOMENO DELLE INFILTRAZIONI
MAFIOSE NEL GIOCO LECITO E ILLECITO

85^a seduta (notturna): mercoledì 20 luglio 2011

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL) senatore	Pag. 5

**Seguito dell'esame della proposta di Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione
con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società
e sulle istituzioni del Mezzogiorno**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL) senatore	Pag. 5

Esame di proposte del Comitato Regime degli atti

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL) senatore	Pag. 6
LAURO (PdL) senatore	4

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL) senatore	Pag.
ORLANDO (PD) deputato	

**Seguito dell'esame della proposta di Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose
nel gioco lecito e illecito**

PRESIDENTE	
- PISANU (PdL) senatore	Pag.
LEDDI (PD) senatore	8
TASSONE (UDCpTP) deputato	11
LUMIA (PD) senatore	12
GARRAFFA (PD) senatore	14
CARUSO (PdL) senatore	15

**Seguito dell'esame della proposta di Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione
con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società
e sulle istituzioni del Mezzogiorno**

PRESIDENTE:

– PISANU (PdL) *senatore* *Pag.* |

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:

– PISANU (PdL) *senatore* *Pag.*

LAURO (PdL) *senatore*

NAPOLI (FLI/TP) *deputato*

DELLA MONICA (PD) *senatore*

GARAVINI (PD) *deputato*

I lavori hanno inizio alle ore 20,45.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Seguito dell'esame della proposta di Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno, sospeso nella seduta del 12 luglio scorso.

Colleghi, voglio innanzitutto precisare che la bozza della proposta di Relazione, originariamente pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta del 17 maggio, è pubblicata nuovamente, in allegato al resoconto stenografico della seduta del 12 luglio, con le puntualizzazioni e le integrazioni che il dibattito generale ha suggerito. Qualora emergessero ulteriori richieste, dal momento che si può affidare al Presidente un mandato in fase di coordinamento, le stesse potranno essere accolte, ove non modificative del testo in senso radicale.

Quanto alle proposte di emendamento all'Allegato alla proposta di Relazione, ne sono state presentate nove – inclusa la n. 9, per un fraintendimento non inserita nel precedente fascicolo –, su alcune delle quali ho formulato valutazioni positive in alcuni casi integralmente, in altri previa proposta di armonizzazione con l'impostazione generale della Relazione stessa. Ovviamente tutto è stato concordato con i presentatori, così da evitare alla Commissione un lavoro, peraltro complicato, di affinamento formale dei testi.

Si pone quindi in distribuzione il fascicolo n. 2 (allegato n. 1 al resoconto), recante le proposte emendative all'Allegato alla proposta di Relazione prima citata, già pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta del 31 maggio, in cui sono inclusi i nuovi testi delle citate proposte, ad esclusione delle proposte nel frattempo ritirate (proposte n.

2, 5, 6 e 7) si pone altresì in distribuzione il foglio aggiunto n. 1, recante una ulteriore nuova formulazione della proposta n. 4, precisando che verranno entrambi pubblicati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sospendo quindi brevemente l'esame delle proposte messe in distribuzione, onde consentirne un adeguato approfondimento.

Esame di proposte del Comitato Regime degli atti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di proposte del Comitato Regime degli atti.

Invito il senatore Lauro, coordinatore del Comitato sul Regime degli atti, ad illustrare le proposte adottate dal medesimo Comitato.

LAURO. Signor Presidente, ci tengo a precisare innanzitutto che tutti i documenti che questa sera il Comitato propone per la declassificazione hanno ottenuto i pareri delle autorità competenti o dei soggetti che sono stati auditi dalla Commissione. Le autorità competenti sono, nello specifico, il Ministro della giustizia, il Ministro dell'interno e i soggetti interessati che citerò nel corso dell'illustrazione del contenuto dei singoli documenti.

Il Comitato si è riunito per elaborare la proposta che mi accingo ad illustrare in due sedute, il 28 giugno 2011 e questa sera, decidendo sempre all'unanimità. In particolare, il Comitato Regime degli atti ha convenuto all'unanimità di proporre la declassificazione da regime riservato a regime libero – quindi con l'accesso agli atti da parte di tutti, come lei stesso Presidente, aveva auspicato – dei documenti già richiesti ed inviati alla procura di Caltanissetta, inerenti la gestione del 41-*bis* negli anni 1992 e 1993, acquisiti dalla Commissione in questa legislatura nell'ambito dell'inchiesta della Commissione sulle stragi del 1992 e 1993.

La proposta di declassificazione fa riferimento ai seguenti documenti: 1) Documento 526/1 Appunto del direttore del DAP *pro tempore*, dottor Adalberto Capriotti, del 26.06.1993 protocollo n. 269/93 –1.1R. avente per oggetto «regime detentivo speciale *ex* 41-*bis* n. 2, vigente ordinamento penitenziario. Eventuale proroga. Proposte»; 2) Documento 239/0-1 Atti trasmessi dal vice capo di gabinetto del Ministro della giustizia, dottor Sergio Barbiera, in data 28 aprile 2010. In particolare, decreti di «sottoposizione e di proroga» al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'Ordinamento penitenziario, datati 20 luglio 1992, 16 luglio 1993, 20 luglio 1993 e 30 gennaio 1994; 3) Documento 366/0-3 Atti trasmessi dal vice capo di gabinetto del Ministro della giustizia, dottor Sergio Barbiera, in data 22 giugno 2010. In particolare, decreti ministeriali di «revoca» del regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'Ordinamento penitenziario «delegati (a firma del vice direttore generale del DAP)» e «a firma del Ministro di grazia e giustizia» relativi anno 1993; 4) Documento 481/0-1 Atti trasmessi dal capo di gabinetto del Ministro della giustizia, dottor Settembrino Nebbioso, con

nota del 10 dicembre 2010. Copia del documento del direttore generale *pro tempore* del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dottor Nicolò Amato, datato 6 marzo 1993, «Appunto per il Capo di Gabinetto del Ministro», concernente l'attuazione del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, contenente norme in materia di organizzazione e rapporti di lavoro nelle amministrazioni pubbliche; 5) Documento 513/0-6 Atti trasmessi dal professor avvocato Nicolò Amato con nota del 24 gennaio 2011. Documentazione relativa all'audizione svolta dal dottor Amato in Commissione in data 18 gennaio 2011, acquisita presso il DAP, concernente gli atti direttamente riferibili alla propria gestione in qualità di direttore *pro tempore* del DAP. Si tratta, in particolare, di 15 decreti del Ministro di applicazione del regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-*bis* (per un numero di 532 detenuti) emessi dal Ministro di grazia e giustizia nell'anno 1992; 7 decreti delegati di applicazione del regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-*bis* (per un numero di 567 detenuti) emessi dall'allora vice direttore generale dell'amministrazione penitenziaria negli anni 1992-1993; 12 provvedimenti di trasferimento di assegnazione di detenuti 41-*bis*, disposti dal DAP nel 1992 alla CR di Pianosa, firmati dal direttore dell'Ufficio DAP (23 luglio 1992); 144 provvedimenti di trasferimento di assegnazione di detenuti 41-*bis*, disposti dal DAP nel 1992 alla CR dell'Asinara, firmati dal vice direttore dell'Ufficio DAP (24 e 25 agosto 1992); un provvedimento di trasferimento di assegnazione di 55 detenuti da Palermo a Pianosa «Provvedimento del 20 luglio 1992 a firma dell'allora Ministro di grazia e giustizia, Claudio Martelli»; decreto datato 15 settembre 1992, a firma dell'allora Ministro di grazia e giustizia, Claudio Martelli, con il quale si delegava al direttore generale ed al vice direttore generale del DAP l'applicazione del secondo comma dell'articolo 41-*bis* della legge 26 luglio 1975 n. 354.

Vi è poi un altro documento, inerente sempre il regime di 41-*bis* nel 1993, acquisito dalla Commissione nell'XI legislatura, di cui pure si propone la declassificazione da regime riservato a libero: Documento 1851 dell'XI legislatura, Nota del direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria *pro tempore*, dottor Adalberto Capriotti, del 23.10.1993 (protocollo n. 007/R.R./93/D.COMPL) concernente notizie secondo le quali i detenuti sottoposti a regime speciale *ex* 41-*bis* avrebbero in animo di organizzare clamorose azioni di protesta all'esterno degli istituti di pena.

Ricordo che per tutti i documenti citati è stato acquisito il consenso alla declassificazione da parte del Ministro della giustizia.

Il Comitato, nella medesima riunione del 28 giugno 2011, ha altresì convenuto all'unanimità la declassificazione da regime segreto a regime riservato del seguente documento: Documento 230.1 segreto, datato 25.3.2010 avendo il Ministro della Giustizia per questo documento prestato consenso solo alla declassifica a regime riservato.

Nella riunione di stasera il Comitato ha convenuto all'unanimità di proporre la declassificazione da regime segreto a regime libero, della parte segreta del resoconto stenografico dell'audizione del 22 febbraio 2011

della dottoressa Liliana Ferraro, in qualità di direttore generale *pro tempore* del Ministero della giustizia, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993 e del documento 137/1 contenente 31 verbali di interrogatorio di Vito Calogero Ciancimino, resi dal 1993 al 1998. Anche in questo caso sono stati acquisiti i necessari pareri.

Il Comitato inoltre propone la declassificazione da regime riservato a regime libero della nota della DIA del 10 agosto 1993, avente ad oggetto l'esame analitico delle stragi consumate a Roma e Milano il 27 e 28 luglio 1993, per la quale è stato acquisito il consenso del Ministro dell'interno.

Sono inoltre giunte alcune risposte inerenti la missione della Commissione a Palermo dal 19 al 21 luglio 2010. Il procuratore Messineo, per quanto riguarda l'audizione dei rappresentanti della procura di Palermo del 20 luglio 2010, ha espresso il consenso alla declassificazione da regime segreto a regime libero con le seguenti eccezioni, per le quali chiede di mantenere il segreto: pagina 26 (dal rigo 16 al rigo 29), e pagina 27 (dal rigo 7, dopo la parola «parte», fino a tutto il rigo 15 e dal rigo 46 fin al rigo 11 di pagina 28).

Infine, il Comitato propone alla Commissione la declassifica da regime riservato a regime libero delle relazioni delle prefetture di Trapani e di Agrigento predisposte in occasione della missione della Commissione del 19-21 luglio 2010, per le quali sono pervenuti i consensi.

In conclusione, sono stati acquisiti tutti i consensi e la proposta è stata adottata dal Comitato all'unanimità.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti le proposte di declassifica da regime riservato a regime libero, illustrate dal senatore Lauro.

Sono approvate.

(all'unanimità).

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che, sulla base anche di una consultazione informale dei rappresentanti dei Gruppi e tenuto conto degli impegni previsti dai calendari delle Assemblee di Camera e Senato, la missione della Commissione, originariamente prevista dal 24 al 27 luglio a Torino e Genova, dovrà concludersi anticipatamente nella prima mattinata di martedì 26, rinviando lo svolgimento della missione a Genova ad una nuova data ancora da definire.

È una necessità in qualche modo ineludibile. Riprogrammeremo la missione a Genova. Voglio ricordare comunque che la Commissione ha

sempre fatto missioni in singoli capoluoghi di Regione, visitandoli separatamente.

ORLANDO. Signor Presidente, vorrei solo sapere se la missione a Genova è rinviata a dopo la pausa estiva.

PRESIDENTE. È inevitabile, onorevole Orlando. Pur non volendo anticipare le valutazioni dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, cercheremo comunque di calendarizzare la missione a Genova in maniera tempestiva.

ORLANDO. Inviterei soltanto l'Ufficio di Presidenza, se possibile, ad indicare una data, sia pure con la dovuta approssimazione, perché si è aperta una discussione *in loco* e una cancellazione *sine die* della missione potrebbe essere interpretata in un certo modo.

PRESIDENTE. Si tratta solo di aggiornarla, onorevole Orlando, tenuto conto di un'esigenza che è stata manifestata da più Gruppi.

Colleghi, desidero informarvi anche che sono pervenute le relazioni, classificate come riservate, delle prefetture di Torino e Genova, che erano state da me sollecitate e che sono state tempestivamente predisposte dalle prefetture in vista della missione.

Vorrei informarvi altresì – anche perché è giusto che resti agli atti – che lo scorso 19 luglio una delegazione della nostra Commissione si è recata presso il sacrario della Polizia di Stato a Roma per deporre una corona in onore del magistrato Paolo Borsellino, degli agenti della sua scorta e di tutti i magistrati e gli operatori delle Forze dell'ordine caduti per mano della mafia.

Seguito dell'esame della proposta di Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito, sospeso nella seduta del 12 luglio scorso.

Ricordo che la proposta di Relazione è pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta del 12 luglio scorso.

Riprendiamo ora la discussione, che ha già registrato una notevole convergenza di valutazioni sul testo e, soprattutto, il riconoscimento dell'estrema importanza dell'argomento.

Senza voler enfatizzare le cose, credo si possa dire che ormai il gioco lecito ed illecito si sta avviando a diventare il primo *business* della criminalità organizzata. Esso merita l'attenzione che gli abbiamo già dedicato con una precedente relazione e quel che il VI Comitato gli ha successivamente dedicato, curando l'ampia Relazione ora al nostro esame.

Naturalmente mi augurerei di concludere oggi la discussione e di poter approvare la Relazione, perché è un atto comunque altamente significativo.

Do quindi la parola alla senatrice Leddi.

LEDDI. Signor Presidente, lei ha correttamente osservato che sulla questione che abbiamo esaminato nel VI Comitato e che ora è alla nostra attenzione ben faremmo ad incentrarci, anche per attirare l'attenzione degli altri, dell'Aula e di tutti coloro che sono istituzionalmente in condizione di prendere contezza dell'entità del fenomeno e quindi di collaborare alla ricerca di soluzioni.

Si tratta di un problema che può essere classificato a tre facce, che sono ben emerse nel corso del nostro lavoro. A mio parere, il gioco è un problema sociale, un problema di bilancio dello Stato e un problema di criminalità. Non possiamo esaminarlo, nella logica di trovare soluzioni al superamento di questo fenomeno nelle sue forme patologiche, se non teniamo conto del fatto che devono essere contestualmente prese in considerazione tutte e tre le facce, perché esse rappresentano tre problematiche diverse, a volte estremamente confliggenti tra loro. Le ricordo nuovamente, anche se sono solo marginalmente di nostro interesse, proprio perché ritengo che non possano essere disgiunte, se vogliamo affrontare seriamente il problema.

Il gioco è un problema sociale, lo abbiamo visto nei dati che ci sono stati offerti anche durante le audizioni che abbiamo svolto. Oggi si è modificato l'approccio psicologico della nostra società nei confronti del gioco, che non è più oggetto di ostracismo sociale. In passato – non parlo ovviamente di quando giocare la schedina del Totocalcio era un gioco di famiglia –, nelle sue forme ovviamente patologiche, il gioco era considerato negativamente e condannato socialmente, dunque veniva tenuto sotto controllo. Veniva considerato *borderline* chi eccedeva nel gioco e comunque essere giocatori incalliti era socialmente riprovevole. Oggi non è più così, anzi intorno al gioco si è creato il mito della nostra società, quello del guadagno facile, della scorciatoia al benessere, molto incentivato anche da una martellante pubblicità – che è la seconda faccia del problema, cioè il bilancio dello Stato – che induce a rappresentare il gioco come una componente ordinaria della nostra vita, come uno degli stimoli per ottenere facilmente denaro, un vita migliore, entrando in una logica – purtroppo deleteria ma presente non solo in questa manifestazione del nostro tempo – di scorciatoie per il benessere.

Ci sono stati consegnati dei dati significativi. Per esempio, confesso di essere stata estremamente colpita dall'aumento in pochi anni delle scommesse sportive. Si arriva infatti, anche con il moltiplicarsi dei punti in cui giocare, ad un più 51 per cento di questa attività, il che vuole dire quasi 4 miliardi di euro l'anno, cifre fantasmagoriche che danno la dimensione del fenomeno sottostante.

Da qualche anno a questa parte – perché ha avuto un'impennata negli ultimi anni – il gioco rappresenta ormai il 5 per cento del consumo delle

famiglie. Consideriamo che se il 5 per cento del consumo delle famiglie italiane è dedicato al gioco, vuol dire che più o meno il 60 per cento della popolazione italiana gioca almeno una volta l'anno. Questo significa che il gioco è ormai diventato un fatto di costume, un fatto endemico, con crescite previste nell'ordine annuale del 15 per cento. Su questo aspetto del problema potremmo andare avanti, ma ho riassunto alcuni dati che per me erano significativi.

Il secondo problema è quello del bilancio dello Stato. Il bilancio del nostro Stato conta molto su queste entrate; quindi, il primo conflitto di interesse lo abbiamo rispetto al fatto che di questi tempi le entrate dello Stato sono, come sappiamo, questione molto delicata. Pertanto, se condividiamo l'analisi testé svolta e riteniamo il gioco un problema che sta volgendo verso una pesante patologia sociale del Paese, dobbiamo capire che la compressione di questa fonte certa di entrate deve essere fatta tenendo conto di questo interesse confliggente.

Dirò solo che dalla Relazione presentata in occasione della discussione di una delle ultime manovre che abbiamo approvato emerge che nel primo trimestre del 2011 le entrate da gioco sono aumentate del 19 per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Ben poco delle entrate cresce in queste dimensioni!

Vi renderete anche conto che ad ogni manovra che incide sulle entrate, sia essa anticrisi o finanziaria, c'è una duplice voce ricorrente: entrate presunte da lotta all'evasione fiscale ed entrate presunte da aumento del gioco. Devo dire che le previsioni, nel caso delle entrate da gioco, sono sempre più attendibili di quelle che si pensa possano derivare dalla lotta all'evasione fiscale, il che significa che il sistema di incentivazione al gioco sta funzionando e che il popolo italiano sta pagando volentieri una tassa in più, forse l'unica tassa che viene pagata a cuor contento. Così accade che il martedì mattina alle ore 7 – è esperienza di ieri mattina – nel piccolo bar di una piccola stazione ferroviaria di provincia due *slot machine* sono in funzione, nel senso che due persone le usano, una signora che aspetta di prendere il treno gratta un «Gratta e Vinci» e un signore guarda un tabellone, che ho scoperto essere un lotto continuo, cioè che non costringe più ad aspettare l'ora in cui estraggono i numeri, perché funziona in continuazione. Ma questa considerazione si riferisce al punto precedente.

Dobbiamo fare i conti con questo e con il fatto che in occasione della prossima manovra, che potrà arrivare per quanto scongiurata, potremo trovarci di nuovo con ulteriori iniziative volte, direttamente o indirettamente, a premere su questo tipo di entrata.

Del resto, dal 2006 ad oggi i punti di raccolta delle scommesse ippiche, che ricordo quattro o cinque anni fa erano circa 1.500, sono diventati 14.000 e non siamo ancora arrivati al *top*, perché stiamo ancora spingendo, ritenendo che il mercato possa raccogliere di più.

Veniamo quindi, da queste due facce del problema, alla terza, quella più direttamente inerente le nostre responsabilità, vale a dire il rapporto tra il gioco e la criminalità.

Ricordo che quando Franco Debenedetti votò a favore dell'istituzione del Bingo, sostenne di farlo a cuor leggero, pur trattandosi di materia complessa per le varie sfaccettature anche etiche che presenta il gioco, perché riteneva che questo avrebbe portato all'emersione di gioco illecito sommerso. Visto che la gente si appassiona al gioco e le persone giocano comunque illegalmente, almeno le avremmo fatte giocare legalmente. Tuttavia, i dati che ci sono stati rappresentati stanno dimostrando che sicuramente in una prima fase vi può essere stata un'emersione, ma di fatto il gioco illegale continua a sussistere e piuttosto si è vicini ad una realtà in cui il gioco illecito prosegue accanto a quello lecito. Quindi, le problematiche che si pensava di superare, in realtà, sono rimaste.

Il settore del gioco è, onestamente, un settore di assoluta attrattività per tante ragioni: le sale scommesse sono una grande lavanderia di denaro alla luce del sole; in ben poche imprese esistono flussi così ingenti di liquidità di cui non è richiesta la tracciabilità; la struttura stessa delle modalità di gioco consente facilmente il riciclaggio, e nel corso delle audizioni svolte ne sono state spiegate le modalità. Ricordo, ad esempio, quelle – per me assolutamente fantasiose e innovative, ma una volta conosciute, capite chiaramente nella loro portata – riferite alle sale Bingo, che hanno il permesso di aprire al gioco fino alle 2 del mattino e chiudono a mezzanotte iniziando la fase illecita, nella quale possono proseguire a lavorare riciclando denaro alla luce del sole. In quella fase ripuliscono denaro con l'unico obbligo di pagare la tassa prevista, che credo sia dell'ordine del 3 per cento, quindi ad un costo basso.

L'interesse verso il settore e la duttilità che esso presenta rispetto al riciclaggio credo sia documentato, anche da quanto emerge, ad esempio, dalle indagini svolte da «Il Sole 24 Ore» in ordine alle gare che i Monopoli hanno espletato per le agenzie di scommesse non ippiche. A quelle gare sono state presentate offerte, per poter avere l'agenzia, che, parametrate nei modi dovuti, sono state considerate da tutti gli esperti del settore assolutamente inimmaginabili, cioè tali che un imprenditore normale mai le avrebbe presentate perché a quelle cifre non avrebbe potuto rientrare dell'investimento.

Peraltro, se ricordo bene – non so se è nei nostri atti o l'ho acquisito altrove –, nei documenti trovati nell'archivio di Salvatore Lo Piccolo, l'erede di Provenzano, si contabilizzavano le scommesse clandestine per un importo dai 140.000 ai 200.000 euro a settimana. Una fonte di entrate, quindi, non irrilevante, considerato che dagli stessi pizzini trovati nel corso di quella indagine emergeva la manifestazione di interesse forte per il Bingo, che significava interesse all'acquisizione formale ed ufficiale di sale gioco, e quindi per il passaggio dal gioco illegale al controllo di quello governato dallo Stato, utilizzando le risorse che, come sappiamo, danno un provento particolare.

Molto altro si potrebbe dire e ben me ne guardo, avendo la Relazione già nel dettaglio, e adeguatamente, esposto la problematica. Invito però i colleghi e il Presidente a voler valutare il fatto che le tre facce del problema vanno tenute presenti contestualmente, se – di fronte ai problemi,

anche di natura sociale, che abbiamo riconosciuto essere rilevanti – vogliamo riuscire ad individuare modalità concrete, non soltanto per esporle e discuterne, ma per trovare vie praticabili di soluzione del problema stesso.

Partendo da questo, dagli interessi divergenti e dai conflitti di interesse presenti forse riusciremo, in modo augurabilmente *bipartisan*, a trovare le soluzioni al problema.

TASSONE. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni.

Innanzitutto credo che sia necessario dare atto al relatore e ai colleghi componenti del VI Comitato del lavoro che hanno svolto, che ha portato a predisporre una proposta di Relazione che, come si evidenzia dall'esame della stessa, contiene al suo interno elementi molto utili.

La considerazione iniziale che voglio fare è che forse per la prima volta il fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco viene scandagliato in termini così decisi e in maniera così organica: in effetti, nonostante l'argomento sia spesso al centro di dibattiti e discussioni, ad esso non è però mai stata riconosciuta la «dignità» per essere considerato – lo ricordava anche lei, signor Presidente – quale importante veicolo attraverso il quale si alimenta e si rafforza la presenza e l'azione della criminalità organizzata, per la quale il settore del gioco rappresenta una posta in bilancio molto significativa.

Rispetto a questa vicenda vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi su un aspetto al quale anche la senatrice Leddi ha accennato poco fa nel suo intervento.

Esiste infatti una grigia zona d'ombra nel campo delle scommesse che riguarda proprio l'uso di queste macchine da gioco. Sicuramente c'è da rilevare da questo punto di vista l'esistenza di una certa disattenzione, anche se io preferirei parlare di ipocrisia. L'ipocrisia consiste nel fatto che c'è una serie di locali, bar e negozi, distribuiti sul territorio in cui si svolge tranquillamente gioco d'azzardo e dove tutti sanno che c'è anche una presenza dell'organizzazione criminale. Se penso ai piccoli e medi Comuni della mia regione, non c'è dubbio che la criminalità organizzata si sia attrezzata, adottando le dovute cautele e protezioni, sia rispetto alla concorrenza, che a possibili «attenzioni» da parte delle istituzioni. Mi fermo qui, anche se credo che questo problema potrebbe essere più attentamente scandagliato e valutato.

Nel momento in cui viene predisposto un documento come quello al nostro esame, non c'è dubbio che occorre fare delle proposte precise – e mi pare che la relazione le preveda – anche nel senso di un aggiornamento della legislazione vigente.

C'è poi un altro aspetto importante in relazione al quale non è mai stata trovata una soluzione. Come i colleghi sanno, a volte in qualche proposta di legge è prevista l'istituzione di nuove sale gioco, di nuovi casinò, pensiamo, ad esempio, al caso di Catania, ma ce ne sono stati altri.

Questa vicenda rientra in quell'area dell'ipocrisia alla quale poc'anzi facevo riferimento, perché non c'è dubbio che ormai i casinò non sono soltanto ricettacolo per «il lavaggio di denaro sporco», ma vedono la partecipazione di una criminalità, più o meno organizzata, ma certamente molto efficiente, che si sta attrezzando per la gestione di questi esercizi.

Non c'è dubbio che proprio l'approvazione di questo documento, signor Presidente, potrebbe rappresentare l'occasione per iniziare a lavorare ad una normativa più adeguata, anche se ciò richiede la presenza di una volontà politica corale. Da questo punto di vista, infatti, lo Stato non può fingere di essere disattento per il solo fatto che ricava dei guadagni, perché deve sapere come guadagna: c'è sempre infatti un conflitto tra l'interesse al ricavo e alla tesaurizzazione e la lotta ad un mal costume e ad una devianza che certamente dobbiamo colpire, ma per questo – lo ripeto – c'è bisogno di una volontà politica generale.

Ritengo pertanto che di fronte a questo problema, che è stato affrontato con tanta attenzione e in termini così puntuali da parte dei colleghi, la Commissione antimafia possa essere un riferimento, oltre che un collante per una presa di coscienza comune, al di là degli schieramenti, in cui ovviamente la forza degli interessi molte volte prevale anche sulla ragionevolezza e, soprattutto, su un percorso di civiltà e di limpidezza. Questo è il messaggio che intendo dare, per evitare che questo lavoro, così egregio, non rimanga solo negli archivi, a memoria della Commissione.

Sarebbe dunque utile se il Comitato potesse continuare a lavorare, estrapolando delle proposte di modifica della normativa esistente, magari anche stringate, per quello che ovviamente si può fare, perché non è che io sia così fantasioso da non rendermi conto di quelli che possano essere i limiti in questo settore. L'auspicio è che tali proposte possano poi essere calendarizzate ed esaminate nei due rami del Parlamento, dal momento che molte volte le proposte sono destinate a rimanere tali, magari a beneficio di future legislature. Credo che questo tema meriterebbe di essere affrontato in termini concreti già a partire dai prossimi mesi, in quello che rimane dell'attuale legislatura, sempre che essa abbia un futuro, ma questa è una mia valutazione del tutto personale.

LUMIA. Signor Presidente, ho apprezzato molto il lavoro fatto, con il quale è crollata miseramente l'impalcatura generale, oserei dire culturale, per dargli una certa nobiltà, che forse non merita alla luce dei risultati, di una idea che tanti anni fa ha invaso il Parlamento e ha caratterizzato l'azione dei Governi che via via si sono succeduti alla guida del nostro Paese. Faccio riferimento all'idea che si reggeva sul seguente presupposto: allarghiamo l'offerta dei giochi legali, perché in questo modo restringeremo di molto l'area dei giochi illegali. Questo presupposto ha messo a dura prova il Paese. Adesso, come la Relazione e come il lavoro di tutti i componenti del Comitato hanno dimostrato, il Paese sta subendo un'aggressione senza precedenti, da un lato perché abbiamo ancora una persistente e vasta area di giochi illegali, di giochi clandestini, in cui le mafie sono dominanti, dall'altro, perché abbiamo creato un mercato nel gioco

legale – sottolineo, legale –, grazie al quale tutte le organizzazioni mafiose hanno trovato un'ulteriore spazio che forse rappresenta, come lei diceva in premessa, il maggiore campo di espansione del loro *business*.

Dunque, non c'è solo il gioco illegale, storicamente gestito dalle mafie, ma anche il gioco legale, perché indagini ben documentate, che sono state anche riportate nella Relazione, ci dicono che le sale Bingo e le altre realtà di offerta di gioco sono un campo di dominio vasto delle organizzazioni mafiose.

A questo si aggiunge la notizia di questi giorni, ossia l'emanazione della circolare dei Monopoli di Stato che dà il via all'innovazione della modalità *cash*. Si tratta di una scelta che contraddice quello che sta elaborando e proponendo la Commissione antimafia e quello che ha deciso lo stesso Parlamento con la mozione approvata recentemente al Senato. Avremo dunque un ulteriore campo sterminato, in grado di capillarizzare l'offerta di gioco e di entrare in tutte le famiglie, di raggiungerle e di sollecitarne l'attenzione e la propensione al gioco. Faccio notare che non ci sono regole, che non ci sono filtri, che non ci sono strumenti di *governance* di questo ulteriore campo di espansione.

Il nostro Paese, Presidente, è ai vertici nelle classifiche mondiali del gioco. È un segno di crescita o di declino? Ho l'impressione che sia segno di declino, tanto che questa crescita è in controtendenza rispetto alla crescita più generale dell'economia e delle capacità produttive, professionali e imprenditoriali del nostro Paese. È dunque una questione maledettamente seria, di lunga durata, profonda, direi strutturale, se proporzionata alla nostra crescita economica.

Da più parti è stata ritenuta anche una questione sociale di primo piano, perché il gioco si espande, non guarda in faccia i ceti sociali, anzi parte dai ceti sociali più deboli e aggredisce il cosiddetto ceto medio, che in questo momento è quello più in crisi. La cosa grave è che mette insieme, come raramente può succedere, gli adulti e i giovani, con una promiscuità devastante.

Adesso dobbiamo aggredire un'altra idea, quella secondo cui il gioco consente di dare sostanza alle entrate del bilancio dello Stato. In parte è vero, ma la cosa importante che vorrei venisse sottolineata è che sta venendo meno l'equazione «più gioco uguale più entrate». Dunque, aumenterà l'offerta di gioco, ma non crescerà proporzionalmente il bilancio dello Stato. Questo perché nel frattempo il mondo dei giochi, diciamo con onestà, si è organizzato in *lobby*, si fa sentire, ha un peso, reclama, legittimamente, una funzione economica occupazionale ed è in grado di condizionare l'attività istituzionale per non essere colpito dalla scure fiscale. Quindi non sarà facile per lo Stato tenere il passo iniziale, non potrà espandere i giochi recuperando in cambio risorse ingenti sul piano delle entrate di bilancio.

Signor Presidente, non vorrei che il nostro messaggio fosse nobile, ma sterile, perché è un rischio che corriamo.

Quando in Parlamento coralmemente si è addivenuti ad una valutazione sull'argomento, avvertivo la minaccia che alla crescita di consapevolezza

non corrispondesse poi la capacità di incidere sul piano delle azioni che nelle varie manovre finanziarie di volta in volta saranno presenti. Presidente, forse possiamo essere lo strumento del Parlamento per incidere sul Governo e per fare in modo che cominci ad esserci più coerenza tra la convinzione che si sta diffondendo in sede legislativa e le decisioni dell'Esecutivo.

Presidente, approvata questa Relazione, penso all'unanimità – tutto lascia presagire che si arrivi a questo risultato tra pochi minuti –, dovremmo convocare il Ministro dell'economia e adoperarci affinché i Presidenti di Camera e Senato siano chiamati a rispettare il deliberato della Commissione, che in questa legislatura ha avuto rafforzata per legge anche la capacità di controllo e di indirizzo sull'Esecutivo. Dobbiamo dunque chiedere che il nostro lavoro abbia la possibilità di incidere sulla gestione concreta. Questo va fatto, Presidente, a mio avviso mettendo in condizione il Parlamento di influire, come nel documento viene evidenziato, su tre questioni che ritengo fondamentali. Mi riferisco innanzi tutto alla tracciabilità, poi a una rivisitazione delle norme penali – l'apparato penale e repressivo va rafforzato molto per evitare che norme blande rendano conveniente spostarsi da alcuni settori illegali, dove si incappa in pene severe, al settore dei giochi, dove con poche risorse ce la si può cavare – e, infine, alla necessità di rivedere i soggetti abilitati al gioco per far scattare un meccanismo di accreditamento, che preveda il possesso di tutta una serie di requisiti da definire, penso ad esempio, a requisiti soggettivi, per i quali l'antimafia deve avere un peso notevolissimo, e a requisiti oggettivi. Ecco perché, Presidente, questo lavoro può continuare e accompagnare un'inversione di tendenza che prima avremo nel nostro Paese e meglio sarà.

Sono convinto che la Commissione, anche grazie a questo lavoro, possa svolgere questa funzione nobile e non sterile.

GARRAFFA. Signor Presidente, credo che questo sia uno dei momenti migliori del nostro lavoro, giacché approntiamo un documento che servirà al Parlamento per fare in modo che le cose possano cambiare in questo settore, che a mio avviso approfitta di una grave crisi economica del nostro Paese.

Nel 1982 mi sono recato in Spagna non conoscendo le sale Bingo. La Spagna attraversava allora una gravissima crisi economica e i disoccupati andavano dagli usurai per farsi prestare il denaro, per poi investirlo nelle sale Bingo. Ebbene, sta accadendo anche questo, soprattutto nel meridione. Si registra anche che i proprietari delle sale Bingo paghino il pizzo alle cosche avversarie, oppure alle cosche che operano nella zona mentre essi stessi fanno capo ad altro tipo di mafiosi. Alcuni amministratori, designati dal tribunale dopo i sequestri, stanno registrando il calo di presenze dei giocatori nel momento in cui la gestione non è più della criminalità organizzata. Prima i dipendenti che facevano capo alle famiglie della cosca del luogo non erano assolutamente sindacalizzati, ora si sono sindacalizzati; inoltre, le intercettazioni dimostrano che prima firmavano le buste

paga e ricevevano la metà, adesso firmano le buste paga e pretendono l'intera somma.

Rispetto alla logica del gioco equo e dei calcoli delle probabilità che risultano alla SISAL, a Lottomatica e così via, in determinate sale Bingo, ad un certo punto, si deve dare l'idea che lì si può vincere, e a vincere di solito sono sempre le stesse persone, i compari. Bisogna quindi chiedere alla Guardia di finanza e ai soggetti preposti di lavorare in sinergia anche con i nuovi amministratori, nominati dai tribunali.

Credo che questa Relazione rappresenti un passo in avanti. Non dobbiamo comunque assolutamente dimenticare che c'è una tale crisi che l'investimento nel lotto e negli altri giochi diventa per la famiglia quasi uno sfogo. La cosa che più mi preoccupa è che vi sono già programmi per ragazzi che utilizzano i grandi nomi dello sport e dello spettacolo per agevolare la cosiddetta pokermania: prima si gioca con le *fiches*, poi si gioca con i «piccioli», come diciamo nella nostra realtà.

Credo che questa Relazione sia uno strumento importante ed è per ciò bene che la Commissione la approvi all'unanimità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non essendovi altri interventi, dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo dunque alla votazione, previ eventuali interventi per dichiarazioni di voto.

CARUSO. Signor Presidente, non interverrò sulla questione del gioco e mi atterrò al mandato, che è quello di comunicare il voto del Gruppo del Popolo della Libertà sulla Relazione predisposta dal VI Comitato con uno speciale lavoro dei relatori, senatore Li Gotti e senatore Lauro.

La relazione ci ricorda che il fenomeno del gioco ha fatto irruzione nel nostro Paese nel 1997 e da lì in avanti ha avuto evoluzioni, perfezionamenti, nuove discipline e regolamentazioni.

Nel 1997 il nostro Paese è arrivato buon ultimo, rispetto a tutti quelli che avevano legalizzato il gioco nei propri territori, e buona regola vorrebbe, per chi arriva ultimo in qualsiasi circostanza, di guardarsi indietro e intorno e capitalizzare anche gli errori compiuti da chi è arrivato prima. Il nostro Paese naturalmente questo non l'ha fatto, altrimenti si sarebbe accorto già nel 1997, quindi quando venne formato il primo nucleo di gioco legalizzato nel nostro Paese, che negli Stati Uniti d'America il gioco è stato ed è, in assoluto, una prerogativa compiuta della criminalità organizzata. Altrettanto è nelle capitali del Sud America e nelle capitali africane, dove è stata sconfitta una povertà disastrosa e tragica attraverso infiltrazioni e inserimenti di criminalità organizzata proprio con riferimento al settore dei giochi – penso ai grandi casinò di Nairobi, della Sierra Leone e del Congo –. Infine, in Oriente, sono state le mafie cinesi ad introdursi fin dall'inizio nella gestione del gioco.

Il nostro Paese, a mio modo di vedere, avrebbe dovuto già in quel momento, nel momento della decisione della legalizzazione del gioco – e quindi del superamento di quella fase di considerazione di disvalore

cui ha fatto poc' anzi efficacemente riferimento nel suo condivisibile intervento la senatrice Leddi –, attrezzarsi a fronte di un fenomeno che si annunciava assolutamente annunciato. Avrebbe dovuto, ad esempio, individuare sin da allora forze di polizia specializzate nel controllo e nel contrasto del futuro fenomeno, ovvero attrezzarsi, già da allora, per fronteggiare un altro fenomeno che si affacciava prepotentemente nella nostra società, ossia quello dei sistemi *internet*, studiando metodi di contrasto per il gioco telematico, tecnicamente possibili, ancorché più indaginosi rispetto al contrasto fisico.

Tutto questo non è stato fatto, tuttavia può e deve essere fatto di qui in avanti e credo che la Relazione che ci viene offerta dal VI Comitato sia un primo punto di abile e intelligente ricognizione per fornire al Parlamento e al Governo una traccia di lavoro assolutamente diversa rispetto a quella del puro calcolo economico.

Peraltro, occorre considerare che gli introiti del gioco, recentemente celebrati anche dal nostro Ministro dell'economia, sono effimeri e virtuali: entrano da una parte e vuol dire che non entrano più da un'altra.

Ho intelligenza elementare di cui mi vanto, ma credo che per fare questa considerazione sia sufficiente anch'essa: chi sperpera i danari al gioco e quindi produce una modesta quota di reddito attraverso il gestore – se il gestore è onesto ed è circostanza tutta da dimostrare – ha sottratto reddito a se stesso e quindi ha sottratto capacità contributiva allo Stato. È quindi una scorciatoia inaccettabile, sotto il profilo sia sociale, culturale e morale, sia materiale.

Senatore Li Gotti, da sempre a chi mi ha chiesto che cosa io pensassi di lei e come lei fosse realmente, ho dato delle risposte che andavano a volte anche contro corrente e che ora purtroppo dovrò in tutta evidenza riconsiderare. Non mi piace essere smentito, ma succede a tutti e oggi è accaduto a me. Tuttavia, nonostante io sia in difficoltà per quanto oggi il collega Li Gotti ha ritenuto di dire in maniera ingenerosa, illogica, errata e anche non elegante, durante l'amaro dibattito che si è svolto nell'Aula del Senato, i senatori e i deputati del Popolo della Libertà voteranno comunque a favore della proposta di Relazione del VI Comitato, predisposta dai senatori Li Gotti e Lauro, con convinzione – come ritualmente si dice – non soltanto per il lavoro svolto, ma anche per il futuro lavoro che a partire da quella proposta potrà essere fatto.

PRESIDENTE. Colleghi, ci tengo solo a precisare che il senatore Li Gotti è uno degli autorevoli estensori della proposta di Relazione presentata dal VI Comitato, ma non è il solo, per cui non ne è naturalmente titolare.

Debbo peraltro ricordare che, a suo tempo, il nostro dibattito ha preso le mosse da un contributo personale scritto del senatore Lauro, che ha rivelato l'importanza dell'argomento, almeno a me, ma penso anche ad al-

tri colleghi che come me non lo avevano seguito in modo particolare. Il senatore Li Gotti, ripeto, è soltanto relatore del VI Comitato.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti la proposta di Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito ed illecito, chiedendo altresì l'autorizzazione al coordinamento formale del testo.

È approvata.

(all'unanimità).

Seguito dell'esame della proposta di relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo l'esame precedentemente sospeso.

Avverto che, alla luce dell'esigenza manifestata da alcuni Gruppi di svolgere ulteriori approfondimenti sulle nuove formulazioni delle proposte emendative incluse nel fascicolo n. 2 e nel foglio aggiunto n. 1, il seguito dell'esame è rinviato ad una successiva seduta. Tale esigenza è legittima e va data ai colleghi la possibilità di fare le valutazioni che ritengono opportune.

Sui lavori della Commissione

LAURO. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare tutti i colleghi per il voto favorevole appena espresso sulla proposta di Relazione. Com'è emerso anche in questi giorni, risulta chiaro che il problema del gioco è una materia incandescente, in continua evoluzione. Pertanto, prima della chiusura di questa seduta, vorrei formulare una richiesta molto particolare, vale a dire quella di acquisire agli atti della Commissione, per il tramite dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, con ogni urgenza possibile, l'elenco di tutte le concessioni rilasciate per l'esercizio del *poker cash on line*; l'iter amministrativo seguito e la copia dei provvedimenti di concessione; la denominazione, la composizione sociale e le sedi legali, anche estere, delle concessionarie; il numero delle concessioni in corso di definizione e l'elenco dei richiedenti; le misure preventive di controllo predisposte dai Monopoli di Stato, al fine di impedire ai minori l'accesso al gioco d'azzardo *on line* ed il riciclaggio di denaro sporco.

Come ha detto il senatore Lumia, se è vero che in Italia non abbiamo un casinò per Regione – non lo abbiamo mai voluto concedere – abbiamo però ormai un casinò a domicilio. Il fatto che sia previsto un limite di 1.000 euro a puntata non significa nulla, così come non vuol dire niente,

a mio avviso, il fatto che si debba digitare il codice fiscale, se solo pensiamo che un qualsiasi ragazzo può prendere il codice fiscale del padre.

Ritengo dunque importante che il VI Comitato, sotto la guida del coordinatore Li Gotti, continui il suo lavoro e, attraverso l'esame degli atti così acquisiti, possa formulare ulteriori proposte normative da sottoporre al Parlamento.

NAPOLI. Signor Presidente, alla luce dell'approvazione di questa importante proposta di Relazione, chiedo che la stessa – se la Commissione è d'accordo – venga trasmessa, non solo ai Presidenti dei due rami del Parlamento, ma anche ai Ministri dell'interno e dell'economia, affinché essi possano prendere atto del relativo contenuto e delle proposte di legge in essa formulate, peraltro in parte già presentate ai due rami del Parlamento: in particolare, il senatore Lauro, che è l'autore della proposta, mi ha concesso gentilmente la possibilità di farla mia e di presentarla anche alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Colleghi, per quanto concerne l'istanza del senatore Lauro, la Presidenza si attiverà inoltrando formale richiesta della documentazione indicata, della cui importanza ci rendiamo ben conto.

Con riferimento invece alla richiesta dell'onorevole Napoli, ricordo che in precedenza era già stata formulata la richiesta di divulgare la Relazione a tutti i parlamentari, cosa che naturalmente, se la Commissione è d'accordo, farei qualche giorno dopo averla trasmessa ai Presidenti delle due Camere, per ben evidenti motivi.

DELLA MONICA. Signor Presidente, vorrei solo informare la Commissione che domani mattina, alle ore 8,45, il VII Comitato, da me coordinato, si riunirà per esaminare una bozza di documento riguardante una risoluzione sul decreto legislativo avente ad oggetto le norme relative al cosiddetto Codice antimafia. Si tratta di un impegno che avevamo assunto anche nei suoi confronti, signor Presidente, per cui speriamo di licenziare già domani mattina il documento, che è nostra intenzione mettere subito a sua disposizione. Pertanto, invito sin da ora tutti i componenti del VII Comitato ad essere presenti. Se possibile, sarebbe opportuno che la Commissione esaminasse il documento, che vuol essere semplicemente un contributo ed un'analisi di carattere tecnico, prima della scadenza dei termini per il parere da esprimere entro il prossimo 15 agosto.

In ogni caso, mi sia consentito qui di ringraziare per tutto il lavoro svolto la Segreteria della Commissione, che ci ha dato un grandissimo supporto, facilitando le riunioni del Comitato, nonché i nostri consulenti, che sono stati bravissimi.

Signor Presidente, vorrei poi informarla per correttezza che, come mi aveva chiesto di fare, ho preso contatti con il ministro Alfano – anche se non sono riuscita a parlare con lui, ma con la sua Segreteria – per annunziargli che ci sarebbe stata questa risoluzione e che essa avrebbe avuto naturalmente uno scopo meramente costruttivo.

Ho inoltre manifestato al Ministro la nostra piena disponibilità ad un'eventuale interlocuzione, considerato che, pur essendo tutti d'accordo sulla necessità di un testo unico delle norme antimafia, esistono tuttavia preoccupazioni di carattere tecnico, soprattutto rispetto all'applicazione della normativa penale e processuale. Infine, ho invitato il Ministro a valutare l'opportunità di farsi concedere un termine un po' più ampio per l'esercizio della delega, considerato che entro il 7 settembre l'*iter* relativo al decreto dovrebbe esser concluso.

Quindi, essendoci delle criticità, tra l'altro sottolineate fortemente dal Procuratore nazionale antimafia nelle audizioni che ha fatto alla Camera dei deputati, e che noi abbiamo acquisito agli atti del VII Comitato, da altri magistrati che si occupano specificamente di misure di prevenzione – mi riferisco, in particolare, alla sezione misure di prevenzione di Napoli – e dai nostri qualificati consulenti, credo sia opportuno che la Commissione sia già preventivamente informata di questa impostazione, che, ripeto, sarà meramente tecnica e costruttiva.

NAPOLI. Signor Presidente, sono relatrice sullo schema di decreto legislativo in questione per l'espressione del parere alla Camera dei deputati. Abbiamo già svolto in Commissione giustizia le audizioni cui faceva riferimento la senatrice Della Monica, in particolare quella del Procuratore nazionale antimafia, mentre concluderemo le ultime audizioni mercoledì della prossima settimana. Se i tempi che sono stati dichiarati sono reali, dovremo quindi esprimere il parere entro la fine del mese, vale a dire entro la prossima settimana. A tal fine, l'aiuto del lavoro del VII Comitato, che poi è quello della Commissione parlamentare antimafia, sarebbe importante, anche perché il Codice, così come è predisposto, forse per una delega non corretta, presenta molte lacune, e quindi abbiamo il dovere di intervenire.

GARAVINI. Signor Presidente, sarebbe auspicabile esaminare, eventualmente anche la settimana prossima, ancorché in missione, il lavoro che verrà approvato dal VII Comitato. In questo modo saremmo tempestivi e il nostro autorevole commento potrebbe entrare in pieno nel dibattito legislativo in atto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il documento in corso di elaborazione da parte del VII Comitato sarà di carattere squisitamente tecnico e di una certa portata. Potrà acquistare comunque una forma ufficiale solo dopo che la Commissione lo avrà fatto proprio, non essendo formalmente trasferibile direttamente dal Comitato ad altre sedi.

Resta poi il problema, sempre delicato, che ho già sottolineato l'altra volta: siamo di fronte a un decreto legislativo espressamente inviato alle competenti Commissioni parlamentari per l'espressione del parere e su questo passaggio non possiamo formalmente interferire. Tuttavia, guardando alla sostanza del problema, vedremo cosa fare dopo che il VII Co-

mitato loavrà licenziato e che la Commissione loavrà fatto proprio. Questi sono tempi ineludibili.

Per il resto mi proponevo già di sentire i Capigruppo per concordare agli inizi della settimana prossima, al rientro da Torino, una riunione dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, per la programmazione dei lavori per il tempo che rimane, anche in ordine all'approvazione, più che della mia Relazione, per quello che ho capito, del collegato – chiamiamolo così – alla Relazione medesima, sul quale è stato chiesto di poter svolgere una valutazione con un po' più di calma.

Non essendovi altre richieste di intervento, la seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 22,05.

Allegato n. 1 al resoconto stenografico della seduta notturna n. 85 del 20 luglio 2011

FASCICOLO N. 2

Allegato alla proposta di relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno.

PROPOSTE EMENDATIVE

Proposta n. 8 (sen. Lauro)

All'Allegato, al capitolo 1 «Premessa», pagina 5, al termine del secondo capoverso aggiungere i seguenti periodi:

«Degna di nota inoltre, l'attività di desegretazione di atti portata avanti dalla Commissione su proposta dell'XI Comitato Regime degli atti, coordinato dal senatore Lauro. Il Comitato ha valutato, fino a maggio 2011, 23 richieste complessive provenienti da soggetti diversi tra i quali commissari componenti della Commissione, l'autorità giudiziaria, collaboratori della Commissione, ex parlamentari. Sono stati valutati complessivamente 151 atti di cui 68 resoconti stenografici, 74 documenti, 6 verbali di Ufficio di Presidenza e 3 atti di segreteria. Di tali atti 44 avevano la classifica di segreto e 107 di riservato.

In molti casi, il Comitato non si è limitato alla valutazione dei soli documenti richiesti, ma ha ampliato la sua istruttoria a documenti collegati a quelli richiesti ed ugualmente sottoposti a regime di classificazione riservata o segreta (per ragioni di opportunità e di non contraddizione).

Le proposte del Comitato sono state esposte alla Commissione dal suo Coordinatore e approvate nel corso di sette sedute dell'Assemblea plenaria.

Va sottolineato, come dato particolarmente significativo, che tutte le proposte del Comitato sul regime degli atti e tutte le conseguenti deliberazioni della Commissione sono state sempre assunte all'unanimità».

Proposta n. 9 (De Sena)

All'Allegato, al capitolo 3.3 «Le missioni della Commissione», a pagina 61, prima del titolo «Palermo», inserire i seguenti periodi:

«Considerazioni conclusive

La Commissione ritiene essenziale sottoporre all'attenzione del Parlamento e del Governo la questione calabrese e la connessa necessità di proporre un programma straordinario per la Calabria. Infatti, gli ultimi gravissimi episodi, quali l'operazione «Minotauro» della DDA di Torino e l'ar-

resto di alcuni esponenti mafiosi ad opera della DDA di Catanzaro, fra l'altro, responsabili della pianificazione di un attentato ai danni del giudice Vincenzo Luberto della stessa DDA, confermano ancora una volta l'inquietante potenza criminale della 'ndrangheta, che ormai si è insinuata in tutto il Paese, in Europa e nel mondo ma mantiene la sua direzione strategica in Calabria. Il programma straordinario dovrebbe prevedere interventi immediati a sostegno degli uffici giudiziari e della polizia giudiziaria calabresi dando la possibilità agli stessi di acquisire risorse umane, anche temporaneamente, tecnologie, strutture e mezzi adeguati. Tale programma si rende necessario anche in considerazione che, dall'esame del contesto, sorge l'inquietante sensazione che la 'ndrangheta, considerata l'organizzazione mafiosa più potente al mondo ma validamente contrastata dalla magistratura e dalle forze di polizia italiane, stia organizzando una reazione clamorosa».

Proposta 5 nuovo testo (Garavini)

All'Allegato, al paragrafo 4.1 «Mafia e politica», a pagina 98 sostituire il seguente periodo:

«Emergono aspetti interessanti da tali recenti audizioni svolte in Commissione, ed in particolare da quella del professor Giovanni Conso, all'epoca dei fatti Ministro della Giustizia, il quale, pur negando qualsiasi ipotesi di trattativa con il potere criminale, si è assunto la responsabilità di non aver prorogato il carcere duro a 140 detenuti mafiosi, precisando sul punto »... è stato da me deciso di non farlo, e me ne assumo piena responsabilità, in un'ottica, diciamo così, non di pacificazione (con certa gente, con certe forze, non si può neanche iniziare un discorso in questi termini), ma di vedere di frenare la minaccia di altre stragi ...».

Con i seguenti:

«Emergono aspetti interessanti da tali recenti audizioni svolte in Commissione, ed in particolare da quella del professor Giovanni Conso, all'epoca dei fatti Ministro della Giustizia, il quale, pur negando qualsiasi ipotesi di trattativa con il potere criminale, si è assunto la responsabilità di non aver prorogato il carcere duro ad alcuni detenuti mafiosi (inizialmente indicati nel numero di 140), precisando sul punto che "...è stato da me deciso di non farlo, e me ne assumo piena responsabilità, in un'ottica, diciamo così, non di pacificazione (con certa gente, con certe forze, non si può neanche iniziare un discorso in questi termini), ma di vedere di frenare la minaccia di altre stragi ...". Sul punto vi sono anche altre acquisizioni agli atti che prospettano l'ipotesi di una autonoma gestione del DAP del 41-bis.»

Proposta n. 6 nuovo testo (Lumia)

All'Allegato, al paragrafo 4.1 «Mafia e politica» a pag. 98, secondo capoverso, dopo le parole: «organizzazione mafiosa» inserire i seguenti periodi:

«L'attività della Commissione, ha iniziato a scandagliare a fondo tutti gli elementi documentali e di inchiesta evidenziando l'ipotesi di una possibile trattativa che richiede un lavoro di ulteriore approfondimento sulle stragi del 1992 e del 1993».

Proposta n. 3 (Garavini)

All'Allegato, al paragrafo 4.1 «Mafia e politica», a pag.98, inserire i seguenti periodi:

«Nelle elezioni del 28-29 marzo 2010 in Campania sono state segnalate numerose vicende che hanno sollevato pesanti interrogativi sulla capacità di controllo del voto. Non solo è risultato eletto, subito sospeso ma attualmente reintegrato con decreto del Presidente del Consiglio, un candidato già condannato in primo grado per associazione mafiosa, ma ci sono state numerose attività d'indagine che hanno evidenziato le modalità di controllo del voto.

La Procura di Napoli ha avviato un'inchiesta sulla base di un dossier della Questura di Napoli che tratta del "mercato dei voti" nel capoluogo campano proprio in occasione delle elezioni regionali del 28-29 marzo 2010.

Il dossier ha evidenziato una significativa attività diretta alla compravendita dei voti, presente in alcune zone della città e delle provincia, soprattutto nei quartieri della periferia nord di Napoli, tra i quali Secondigliano e Scampia.

Dal dossier sono emerse tariffe (tra i 20 e i 50 euro) e modalità illegali di raccolta dei voti. In alcuni casi la consegna del denaro è contestuale allo scambio della fotocopia del certificato elettorale e del documento di identità, utili a risalire al seggio e a verificare, dopo lo spoglio, se in quella sezione c'è stato un certo numero di voti per un singolo candidato.

In altri casi, alcuni candidati si sono rivolti ad interi condomini, offrendo una cifra che varia dai 50 agli 80 euro per famiglia che si impegna ad assicurare il voto.

Il sistema più facile per dimostrare di aver votato è emerso essere quello della foto effettuata con il telefonino nel chiuso della cabina elettorale.

Sotto altro profilo dall'indagine è emersa la capacità dei clan camorristici di condizionare molti voti sul territorio e di garantire al candidato loro affidatosi un'efficace propaganda elettorale.

Anche in questo caso risulterebbero fissate delle tariffe e la garanzia dietro corrispettivo, da parte della cosca egemone, di una sorveglianza diretta ad impedire la copertura o la rimozione della pubblicità elettorale per almeno una settimana.

Questo sostegno mafioso all'attività elettorale di alcuni candidati evidenzia la forte capacità dei clan mafiosi di condizionare i politici eletti con il loro contributo e, loro tramite, le decisioni politiche e amministrative.

Sulla vicenda è stata presentata un'interrogazione al Senato (n.4/02947) che ha avuto risposta dal governo.

In tale occasione il Governo ha evidenziato che: "le problematiche relative a un possibile condizionamento, da parte della criminalità organizzata, del libero esercizio di voto durante le consultazioni elettorali del 28 e 29 marzo 2010 sono state oggetto di approfondita analisi nel corso di apposite riunioni del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, durante le quali è stata decisa l'intensificazione delle idonee attività di monitoraggio e info-investigative da parte delle Forze dell'ordine, finalizzate alla prevenzione di qualsiasi turbativa per la libera espressione del diritto di voto".

Il Governo ha riconosciuto "durante i controlli effettuati dalle Forze di polizia, prima e durante le operazioni di voto, sono numerosi i casi in cui sono state scoperte e denunciate persone che avevano fatto incetta di tessere elettorali intestate a molteplici elettori, che avevano fotografato la propria scheda appena votata con il telefono cellulare, o che avevano espresso il voto due volte, approfittando della propria qualità di rappresentanti di lista".

Nel corso dei citati controlli, inoltre, il personale dell'Arma della compagnia di Pozzuoli ha rinvenuto all'interno di un bar e sala giochi una cassetta contenente 85 certificati elettorali intestate a elettori residenti nell'area degli edifici della 167 di Monterusciello e la somma di 5.300 euro.

In questo capoluogo, un rappresentante di lista è stato denunciato per "incetta di certificati elettorali", per cui è stato espulso dal seggio.

Il fenomeno dello scambio dei voti e del sostegno mafioso risulta pericolosamente diffuso nel territorio campano e lo stesso Governo ha dichiarato di esserne a conoscenza e di garantire: "un costante impegno al fine di prevenire e contrastare ogni fenomeno di condizionamento illecito del libero esercizio del diritto di voto, nonché dell'attività amministrativa degli enti locali e non mancherà, ove dovessero sussistere i presupposti, di attivare i rimedi previsti dalle leggi".

In considerazione dell'accertata e generalizzata diffusione del fenomeno dello scambio di voti, sarebbe opportuno e urgente dettare regole, con forza di legge, per individuare sistemi di organizzazione delle campagne elettorali che assicurino la trasparenza e la legalità delle procedure. Come pure viene evidenziato dalla verifica sull'applicazione del Codice di autoregolamentazione approvato dalla Commissione».

Proposta n. 2 nuovo testo (on. Garavini)

All'Allegato, al paragrafo 4.2 «L'infiltrazione nelle amministrazioni locali. Le burocrazie locali. Lo scioglimento delle amministrazioni per infiltrazioni mafiose», a pag. 102, prima del penultimo capoverso, inserire i seguenti periodi:

«Non mancano casi di indagini aperte da parte della magistratura.

Il 6-7 giugno 2009, in occasione delle elezioni amministrative, la Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha formalizzato le deleghe di indagine per verificare la regolarità del voto e, ancor prima, quella delle liste elettorali e della loro composizione nel Comune di Gragnano, in provincia di Napoli interessato, secondo gli inquirenti, dal fenomeno dello scambio dei voti.

Nella provincia di Napoli e in Campania sono molti altri gli episodi legati a questo fenomeno.

Nel corso delle citate elezioni amministrative sarebbero stati sollevati sospetti sulle modalità di voto.

Nell'indagine della Direzione distrettuale antimafia sembra emergere, secondo quanto riportato dalla stampa locale, il ruolo di esponenti politici e scrutatori, che avrebbero inquinato le elezioni e fatto votare più volte in maniera illegale.

Alcuni candidati e consiglieri eletti, secondo intercettazioni ambientali, rese note dagli inquirenti, avrebbero chiesto sostegno al clan malavitoso dei Di Martino contattato, prima delle elezioni comunali, per assicurarsi un appoggio elettorale, sostegno tradottosi in pressioni sui cittadini al fine di condizionarne il voto.

Ci sono state numerose denunce in ordine al massiccio rilascio di duplicati di schede elettorali, oltre 1.300, e alla presenza, nelle urne, di schede votate con la stessa grafia in numerosi seggi a favore sempre degli stessi personaggi.

A metà giugno si è insediata presso il comune di Gragnano la Commissione d'accesso per accertare eventuali condizionamenti della camorra sull'amministrazione comunale».

Proposta n. 4 (Garavini)

All'Allegato al paragrafo 4.2 «L'infiltrazione nelle amministrazioni locali. Le burocrazie locali. Lo scioglimento delle amministrazioni per infiltrazioni mafiose», a pag. 103, inserire i seguenti periodi:

«Nel comune di Fondi le elezioni per il sindaco si tennero il 28 e 29 maggio 2006.

Il 6 luglio 2009 nell'operazione denominata "Damasco" vennero arrestate 17 persone accusate a vario titolo di associazione per delinquere, associazione di stampo mafioso, abuso, corruzione, falso. Tra gli indagati un ex assessore comunale, Riccardo Izzi, che si era dimesso quando erano

trapelate le prime indiscrezioni sull'inchiesta; Gianfranco Mario Renzi, dirigente dei lavori pubblici del Comune di Fondi, Tommasina Biondino, funzionario del settore Bilancio, il capo della polizia municipale Dario Leone, il suo vice Pietro Munno.

Secondo la DDA di Roma gli indagati garantivano gli interessi della famiglia calabrese facente capo ai boss Carmelo Giovanni e Antonio Tripodo.

Da parte del Prefetto di Latina è stata quindi attivata la procedura di accesso di cui all'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (poi modificato dal comma 30 dell'articolo 2 della legge n. 94 del 2009);

Il giorno 8 settembre 2008 il prefetto di Latina ha consegnato al Ministro dell'interno una relazione sulla situazione del comune segnalando le infiltrazioni di tipo mafioso. In particolare, come si può evincere da diversi articoli pubblicati su quotidiani nazionali e locali, il prefetto ha evidenziato che: "sono emerse chiaramente le connessioni fra la famiglia di Tripodo Domenico – tra i boss napoletani in contatto coi Casalesi, con la 'ndrangheta, con figure apicali di cosa nostra – e soggetti legati per via parentale anche a figure di vertice del comune di Fondi" ed ha sottolineato: "l'inosservanza sistematica della normativa antimafia del comune" e "le gravissime violazioni dell'amministrazione fondana, che, unite all'agevolazione di interessi economici di elementi contigui alla criminalità organizzata o da considerare ad essa affiliati, conferiscono al quadro di insieme una pericolosità tale da dover essere fronteggiata col commissariamento".

In data 18 settembre 2009, cioè dopo oltre un anno dalla proposta e, quindi, in aperta violazione del termine di "tre mesi" indicato nel comma 4 dell'articolo 143, il Ministro dell'interno ha formulato al Presidente del Consiglio dei ministri la proposta di scioglimento del consiglio comunale di Fondi.

Nell'ambito della relazione ha testualmente evidenziato come: "il comune di Fondi ... presenta forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata tali da determinare una alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi e amministrativi e da compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione, nonché il funzionamento dei servizi, con grave e perdurante pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica" ed ancora che "nell'amministrazione comunale si sono radicate anomalie organizzative e procedurali nonché illegittimità gravissime quanto diffuse, i cui esiti hanno spesso oggettivamente favorito soggetti direttamente o indirettamente collegati alla criminalità organizzata". In sostanza il Ministro dell'interno ha ritenuto di promuovere la procedura evidenziando che la stessa era doverosa al fine di «prevenire effetti più gravi e pregiudizievoli per l'interesse pubblico e a salvaguardia della comunità locale» così da rendere necessario intervenire con un provvedimento mirato a rimuovere i legami tra l'ente locale e la criminalità organizzata.

In data 2 ottobre 2009, all'evidente scopo di evitare l'incombente decreto di scioglimento, si sono dimessi complessivamente 18 consiglieri comunali.

In data 5 ottobre 2009 è, pertanto, intervenuta la conseguente nomina del commissario per la provvisoria gestione del comune.

In data 23 ottobre 2009 il Ministro dell'interno ha quindi proposto al Presidente della Repubblica ("essendo venuta meno l'integrità strutturale minima del consiglio comunale compatibile con il mantenimento in vita dell'organo") lo scioglimento del predetto consiglio comunale.

Il 30 ottobre 2009 il Presidente della Repubblica ha emanato il relativo decreto (poi pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 9 novembre 2009) di scioglimento del consiglio comunale non ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000 quanto piuttosto, come da richiesta dallo stesso Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera b), n. 3, del medesimo decreto legislativo sostanzialmente per "cessazione dalla carica per dimissioni... della metà più uno dei membri assegnati";

Al contrario la giustizia amministrativa ha chiarito che è legittimo il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale ex articolo 143 testo unico 267 del 2000 anche se qualche giorno prima della sua adozione oltre la metà dei consiglieri ha presentato personalmente e contestualmente le dimissioni dalla carica con atti assunti al protocollo (v. Consiglio di Stato VI Sezione, 13 marzo 2007, n. 1222 a conferma di T.A.R. Campania - Napoli, I Sezione, 24 novembre 2005, n. 19536) e ciò perché, all'evidenza, sarebbe altrimenti possibile aggirare la normativa di cui trattasi da parte dei consiglieri comunali in odore di mafia attraverso delle semplici dimissioni.

Per effetto della situazione descritta i consiglieri dimissionari sospettati di intrattenere legami con la criminalità organizzata hanno potuto ripresentarsi alle nuove elezioni, tenutesi nel mese di marzo 2010 non essendo operativa nei loro confronti la norma di cui al comma 11 del predetto articolo 143 che stabilisce testualmente: "gli amministratori responsabili delle condotte che hanno dato causa allo scioglimento di cui al presente articolo non possono essere candidati alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, che si svolgono nella regione nel cui territorio si trova l'ente interessato dallo scioglimento, limitatamente al primo turno elettorale successivo allo scioglimento stesso".

Infatti il sindaco attuale del comune era l'assessore all'urbanistica uscente, Salvatore De Meo.

Il Ministro dell'interno, e di conseguenza il Consiglio dei Ministri, proprio per evitare l'aggiramento della normativa ed una nuova elezione di un consiglio comunale composto da soggetti aventi legami con la criminalità organizzata aveva il dovere giuridico e, prima ancora, morale di mantenere ferma la richiesta di emanazione del decreto di scioglimento del consiglio comunale di Fondi ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo 267 del 2000 e non certo di proporre tale scioglimento ai sensi

dell'articolo 141, comma 1, lettera b), n. 3, del medesimo decreto legislativo.

Il Ministro dell'interno, poiché dalla menzionata relazione prefettizia sono emersi concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti tra singoli amministratori e la criminalità organizzata di tipo mafioso, aveva il dovere ai sensi del comma 8 di trasmettere la relazione prefettizia all'autorità giudiziaria competente per territorio, ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione previste nei confronti dei soggetti di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575.

Successivamente già due provvedimenti di sequestro (uno proprio il 4 maggio 2011) hanno portato a sequestro di beni per oltre 10 milioni di euro proprio in danno di uno dei personaggi in contatto con la Camorra (Franco Pepe), fratello di un socio in affari con l'ex sindaco Parisella ed il senatore Fazzone (soci nella SILO srl), Luigi Pepe. I Pepe sono anche parenti diretti di Parisella, tuttora consigliere provinciale».

Proposta n. 7 nuovo testo (sen. Lumia)

All'Allegato, al paragrafo 4.2 «L'infiltrazione nelle amministrazioni locali. Le burocrazie locali. Lo scioglimento delle amministrazioni per infiltrazioni mafiose», a pag. 103, aggiungere infine, il seguente periodo:

«Oltre a ragionare su ineleggibilità e incompatibilità bisogna cominciare a prospettare norme che intervengano direttamente sulla incandidabilità dei soggetti ritenuti vicini ai clan mafiosi, al fine di impedire o rendere comunque sempre più difficile la raccolta del consenso attraverso candidati, che, soprattutto nei territori più esposti, rappresentano un chiaro segnale di influenza della criminalità organizzata sulle scelte di voto, tanto più quando si possa già prevedere che verranno sospesi dai Prefetti dopo la loro elezione».

Proposta n. 1 (Garavini)

All'Allegato, al paragrafo 5.1 «Un caso emblematico: l'indagine Crimine» a pag. 159, dopo la parola EXPO, inserire i seguenti periodi:

«Il 13 luglio 2010, l'inchiesta Crimine-Infinito svela diversi contatti tra ndrangheta e politica. Il direttore della Asl di Pavia, Carlo Chiriaco, finisce in carcere per associazione mafiosa.

Numerosi esponenti politici risultano in contatto con personaggi ritenuti al vertice della locale di 'ndrangheta in Lombardia.

L'assessore regionale all'ambiente pur non indagato, è definito dagli inquirenti «parte del capitale sociale» dell'organizzazione mafiosa.

Due candidati al consiglio regionale nella lista del PDL chiedono, ed ottengono, voti per il consiglio regionale della Lombardia a Carlo Chiriaco, in contatto diretto con Pino Neri, ritenuto il capo della 'ndrangheta al nord.

Un consigliere comunale di Pavia, sostengono gli inquirenti «è stato eletto nel consiglio comunale di Pavia (anche) grazie ai voti di Pino Neri».

Un candidato nelle liste 'Rinnovare Pavia' che faceva capo al sindaco eletto in quella tornata «era candidato nella piena disponibilità di Pino Neri».

Un altro consigliere è stato eletto anche grazie al fatto che Chiriaco avrebbe sborsato ad un infermiere 2000 euro "al fine di comprare le preferenze elettorali quantificate in 150 voti circa".

Chiriaco, Neri ed altri, a quanto sembra, si interessano alle campagne elettorali di Vigevano e di Voghera.

Un assessore della provincia di Monza e Brianza s'è dimesso nel luglio 2010 in seguito all'inchiesta Infinito, pur non essendo indagato. Per quattro anni è stato dirigente dell'ufficio tecnico di Desio.

Un assessore al comune di Pero, con delega all'organizzazione e ai servizi demografici si è dimesso dopo la pubblicazione della trascrizione delle telefonate.

Non è chiaro se fossero consapevoli del sostegno mafioso ma sono molti altri i casi di candidati che hanno chiesto aiuto alle elezioni a persone successivamente citate nell'inchiesta».

Proposta n. 1 nuova formulazione proposta (on. Garavini)

All'Allegato, al paragrafo 5.1 «Un caso emblematico: l'indagine Crimine» a pag. 159, dopo la parola EXPO, inserire i seguenti periodi:

«Il 13 luglio 2010, l'inchiesta Crimine-Infinito svela diversi contatti tra ndrangheta e politica e gravi imputazioni sono formulate a carico del direttore della Asl di Pavia che finisce in carcere per associazione mafiosa.

Numerosi esponenti politici risultano in contatto con personaggi ritenuti al vertice della locale di 'ndrangheta in Lombardia.

Risultano anche diversi casi di candidati che hanno chiesto aiuto alle elezioni a persone successivamente citate nell'inchiesta».

FASCICOLO N. 2

Foglio aggiunto n. 1

Proposta n. 4 nuova formulazione proposta (Garavini)

All'Allegato al paragrafo 4.2 «L'infiltrazione nelle amministrazioni locali. Le burocrazie locali. Lo scioglimento delle amministrazioni per infiltrazioni mafiose», a pag. 103, inserire i seguenti periodi:

«Casi emblematici come quello del Comune di Fondi evidenziano una debolezza dell'attuale quadro normativo in materia di scioglimento

dei Consigli comunali e provinciali, conseguente a fenomeni di infiltrazioni e condizionamenti di tipo mafioso.

È infatti accaduto che dinanzi all'evidente rischio di un incombente decreto di scioglimento del Comune ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (Testo Unico delle leggi sugli enti locali), la maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio comunale abbia rassegnato le dimissioni, evitando così lo scioglimento per infiltrazione mafiosa, nonché le conseguenti sanzioni politiche, il che ha, di fatto, consentito ai medesimi consiglieri dimissionari di ripresentarsi alle nuove elezioni, non essendo operativa nei loro confronti la norma di cui al comma 11 del predetto articolo 143».